

L'INTERVISTA

Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà: meno statalismo nel welfare

“Liberalizzazioni, andare oltre i taxi proviamoci con scuole e ospedali”

COMUNISTI

Certo, anche i comunisti hanno contribuito a costruire l'Italia in cui viviamo

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI — La Compagnia delle opere, ad aprile, aveva fatto una scelta di campo precisa, invitando a votare — per la prima volta in modo esplicito — per la Casa della libertà. Fra gli ospiti del Meeting 2006 arriverà Silvio Berlusconi, mentre Romano Prodi non è stato invitato. Giorgio Vittadini è il presidente della fondazione per la sussidiarietà. Anche il mancato invito è una precisa scelta di campo?

«Assolutamente no. Il programma è stato preparato a giugno, ed è molto più semplice invitare un capo dell'opposizione che un capo di governo, che ha tanti impegni istituzionali. Il Meeting ha fatto una sola scelta di campo: avere gruppi di esponenti di entrambi gli schieramenti. Il centrosinistra dimenticato? Non scherziamo. Arriveranno Rutelli, Marini, Bersani e Damiano. Fra l'altro il presidente del Senato apre il Meeting e Bersani lo chiude, presentando il libro di don Giussani “Dall'utopia alla presenza”, e questo appuntamento è nel cuore di tutto il Meeting».

Centrosinistra e centrodestra a confronto qui a Rimini: altri leader di Ci hanno già parlato di Grande coalizione alla tedesca.

«Noi parliamo di dialogo, non di formule. Chiamiamo a confronto i politici per dire: il muro contro muro non paga. Si deve avviare un confronto senza inciuci, sapendo che chi preferisce i colpi di scure fa solo danni. E di confronto noi parliamo da mesi, e non

da giorni come fanno altri. Proponiamo il dialogo quando fra i due poli c'erano solo le sportellate. Cito Andreotti, che qui al Meeting ricordava che in Inghilterra conservatori e laburisti si combattono a casa loro ma quando vanno all'estero con l'interparlamentare si presentano sempre uniti».

Lei oggi aprirà l'incontro inaugurale con Franco Marini, presidente del Senato. Che cosa dirà?

«Citerò don Luigi Giussani, che nel 1987 ad Assago partecipò ad un incontro con la Dc e non parlò di politica ma dell'uomo. Raccontò l'impegno umano e cristia-

no aperto alla carità e poi alle opere. Disse che la cosa importante della vita politica è che si preservino i desideri dell'uomo: felicità, giustizia, verità. Da questa esigenza partirono le nostre opere, e la politica non deve sostituirsi a queste opere ma valorizzarle. Fu in quegli anni che nacque il nostro slogan: più società, meno Stato, cioè la sussidiarietà. Significa fare leggi che non siano soltanto espressione di politica e partiti, in uno Stato che valorizzi l'intrapresa delle persone».

E che cosa chiederà al presidente del Senato?

«Oltre alla sussidiarietà, l'educazione. C'è una petizione firmata da 250 parlamentari di ambedue gli schieramenti che affronta il tema dell'istruzione e in particolare quello dell'educazione, intesa come trasmissione di un impegno ideale. C'è una grave crisi delle componenti ideali che hanno ricostruito l'Italia dopo la guerra, con l'impegno di cattolici, socialisti, liberali. I comunisti? Certo, anche loro hanno contribuito a costruire l'Italia in cui viviamo. Se si legge Guareschi si vede che anche in Peppone c'è quell'impeto per il bene comune che oggi noi non riusciamo più a trasmettere ai figli, avvolti da un nichilismo che fa paura».

Tutto un ciclo di incontri è de-

dicato a “Libertà nelle liberalizzazioni”. Su Atlantide lei scrive un fondo su questo tema. E avrete con voi il ministro Bersani.

«Tante sono le cose da discutere. Il suo decreto è in buona parte positivo perché libera da lacci e laccioli. Ma allo stesso tempo non bisogna demonizzare l'intrapresa. Perché, ad esempio, un giovane che apre una partita Iva deve avere una fidejussione? Bisogna fare rispettare le regole ad autonomi e imprenditori, ma anche fare loro capire che sono utili e importanti per il Paese».

C'è anche la proposta di abolire gli ordini professionali.

«Sarebbe gravissimo. Bene abolire i privilegi, ma gli ordini tutelano la qualità dell'offerta. Il problema principale è comunque quello di allargare le liberalizzazioni a scuola, università e welfare. Blair ha dato il via a fondazioni che si occupano di sanità e scuola. In Italia, invece, appena si fa questa proposta, tutti gridano allo scontro fra laici e cattolici. Liberalizzazione significa dare ai cittadini la possibilità di scegliere, entro regole certe, servizi pubblici, privati o no profit. Si vogliono liberalizzare i taxisti. Perché non gli insegna?».



NIENTE MURI

Giorgio Vittadini esorta i politici al dialogo, perché “il muro contro muro non paga”